

# L'ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO: STATO DELL'ARTE

Federica CUSAN  
Università di Torino

L' *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*<sup>1</sup> è un'impresa geolinguistica di carattere regionale (o sub-regionale) che si appresta a tagliare il traguardo dei quarant'anni di attività, oggi parte del cantiere atlantistico del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino insieme all' *Atlante Linguistico Italiano (ALI)* e all' *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO)*, con il quale condivide pressappoco la stessa area di indagine.

L'idea di promuovere in Piemonte —in particolare e per le ragioni che vedremo, nel territorio montano della regione— una raccolta sistematica dei nomi di luogo di tradizione orale fu delineata da Arturo Genre (1937-1997), professore di fonetica, caporedattore e poi direttore dell'*ALI* dal 1983 al 1990, che la espose al *Colloque International de Linguistique* a Briançon (1970), sottolineandone l'urgenza perché, come scriverà qualche anno più tardi, la rete toponimica piemontese ricostruita dagli studi fino allora condotti, compreso il *Dizionario di toponomastica piemontese* di Olivieri (1931), «[era] molto ridotta e, ciò che più conta, per molta parte inaccettabile e inverosimile, fondata com'era sulle denominazioni ufficiali (quelle dell'IGM e della toponomastica amministrativa), utilizzate come documenti validi per una ricognizione storico-etimologica che, per questo, risultava non di rado fantasiosa e sviantata».<sup>2</sup> Si trattava così di costituire a livello regionale un esteso repertorio di voci perlopiù di tipo geografico, la cui mancanza in Italia era da tempo avvertita, sin dai primi lavori scientifici dedicati allo studio della toponomastica, tanto in ambito linguistico quanto geografico: in particolare, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, i geografi Battisti, Marinelli, Ricchieri e Grasso

1. Per una sintetica presentazione del Progetto, si rinvia al sito <<http://www.atpmtoponomi.it>>, a Cusan (2016) e a Cugno (2018). Singoli aspetti relativi alla metodologia sono approfonditi in Rivoira (2013), Cusan/Rivoira (2015), Cusan/Rivora (2016), Ghia (2017).

2. Genre (1993: 234). La sigla IGM fa riferimento all'Istituto Geografico Militare, ente cartografico dello Stato italiano, al quale sono demandate le attività di normalizzazione della toponomastica ufficiale italiana, di definizione e aggiornamento delle linee guida nazionali in materia di toponomastica, oltre alla creazione e all'aggiornamento delle banche dati, in collaborazione con Regioni e Province autonome, Università e Sodalizi scientifici.

formularono a più riprese l'invito a procedere nelle raccolte di geonimi dialettali che, una volta tradotti, avrebbero contribuito ad arricchire il lessico specialistico geografico della lingua italiana, allora assai carente.

Alla necessità di documentazione si legava poi la volontà, altrettanto indifferibile, di salvaguardia, sulla base della considerazione della toponimia orale come parte del patrimonio culturale di un territorio, come bene comune “volatile”,<sup>3</sup> al quale garantire una continuità temporale anche attraverso gli strumenti della ricerca scientifica, pur con i limiti che si celano in tale operazione e che del resto sono evocati nel testo programmatico dell'*ATPM*: «le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmetersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che attraverso i nomi di luogo racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico».<sup>4</sup>

Se l'idea del Progetto risale, dunque, agli anni Settanta —e non a caso, dal momento che questi sono gli anni in cui in Italia, sulla scorta della revisione gramsciana dei concetti di «popolare» e di «folklorico», si registra la nascita di un robusto filone di ricerche su vari aspetti della cultura popolare (o cosiddetta subalterna) che spesso si avvicinano a vere e proprie forme di denuncia sociale —si dovrà attendere il decennio successivo per assistere prima alla sua formalizzazione all'interno del programma «Alpi&Cultura» (1981) della Regione Piemonte, allora impegnata sul fronte istituzionale in azioni di promozione e di salvaguardia del proprio originale patrimonio linguistico, e poi, due anni più tardi nel 1983, alla sottoscrizione di una convenzione tra l'Assessorato alla Cultura e l'Università di Torino, finalizzata a sostenere la realizzazione degli obiettivi e la valorizzazione dei risultati di questa impresa atlantistica.<sup>5</sup> Questo fa dell'*ATPM* un progetto partecipativo, in cui la collaborazione tra l'Università e la Regione Piemonte (insieme alle Comunità Montane, ora Unioni di Comuni, ai Comuni, alle Associazioni locali) costituisce la principale garanzia di una ricerca realizzata con l'apporto determinante delle forze locali e mai percepita come “calata dall'alto”, ovvero orientata secondo la direttrice top-down che caratterizza buona parte della ricerca accademica.

Il piano d'opera dell'*ATPM* prevede, dunque, la registrazione, mediante inchieste sul campo, della toponimia orale dei 553 Comuni montani<sup>6</sup> del Piemonte. Si tratta di un'area assai vasta che si estende su quasi 14 mila kmq, una superficie di poco inferiore al 55 % dell'intera Regione. Dal punto di vista linguistico è un territorio contraddistinto da una spiccata complessità, nel quale sono parlate, a seconda delle aree, varietà pedemontane

3. Nella nota definizione di Cirese (1988) sono definiti volatili i beni demotnoantropologici immateriali caratterizzati da una serie di aspetti interconnessi tra i quali la necessità di una documentazione, di una fissazione su memorie durevoli per scongiurarne il decadimento e l'oblio.

4. Genre/Jalla (1993: 10).

5. La convenzione fu rinnovata da entrambe le Parti fino al 2010, anno in cui la Regione Piemonte scelse di non darle seguito.

6. Si definiscono montani i territori comunali nei quali il limite minimo di altitudine e il dislivello altimetrico non siano inferiori ai 600 m slm.

(piemontesi, liguri e lombarde), galloromanze (occitane e francoprovenzali) e alemanniche (walser), inserite in repertori linguistici caratterizzati da un plurilinguismo più o meno consolidato, nei quali alla parlata locale può affiancarsi, oltre all'italiano, anche una varietà regionale a più ampia diffusione e in alcune zone, come l'alta Valle di Susa o le Valli Valdesi (Val Chisone, Germanasca e Pellice), anche il francese. Le ragioni di un simile ritaglio territoriale si giustificano alla luce delle condizioni socio-demografiche riscontrabili nelle aree montane piemontesi, segnate dalle conseguenze dello spopolamento —a partire dalla fine dell'Ottocento e poi, con incidenza ancora maggiore, nella seconda metà del Novecento— e dalla cessazione pressoché generalizzata di molte attività agropastorali. Questa condizione di fragilità della montagna —presto evoluta in uno status complessivo di marginalità— ha reso prioritarie la registrazione e l'archiviazione dei materiali linguistici, ma anche demo-antropologici, quanto ancora poteva essere documentato di un sapere popolare e di una conoscenza del territorio ormai profondamente sfilacciati ed erosi. Oggi la Redazione dell'*ATPM* sta concretamente valutando l'apertura dell'originale piano di inchieste all'intera Regione, in considerazione sia della presenza, ormai a macchia di leopardo, di aree «deboli», sopraffatte da modelli linguistici e culturali avvertiti come dominanti anche nelle fasce collinari e nella pianura, sia dell'interesse che potrebbe rivestire una raccolta completa della toponimia regionale.

Le inchieste sul terreno, demandate a uno o più ricercatori locali, sono state avviate nella metà degli anni Ottanta: da allora l'attività di ricerca è proseguita senza soluzione di continuità, mirando sia a incrementare il numero di località coinvolte nel Progetto sia a dare diffusione dei dati raccolti, principalmente attraverso la pubblicazione di monografie relative alla toponimia di ogni singolo Comune indagato. Il catalogo dei nomi di luogo, esposti seguendo un criterio alfabetico, è corredato da informazioni di natura linguistica (genere e numero del toponimo; significato letterale a esso attribuito dall'informatore; eventuale presenza di una motivazione condivisa) ed extra-linguistica, ovvero relative alla località nominata (quota altimetrica e descrizione geomorfologica; ricostruzione di tipo demologico, con la riproposizione di narrazioni popolari, fatti storici, ma anche detti o proverbi che si riferiscono alla località in oggetto). Completano ciascun volume le carte topografiche (generalmente carte tecniche a bassa scalarità) sulle quali sono collocati i toponimi registrati durante l'inchiesta, riproduzioni fedeli delle mappe di lavoro del raccoglitore. Le carte permettono un'interessante visione sinottica della rete toponimica, dalla quale emergono a colpo d'occhio alcune tendenze generali della classificazione e della nominazione degli spazi, prima fra tutte l'addensarsi delle denominazioni in corrispondenza dei centri abitati o dei luoghi ritenuti focali perché rivestiti di una particolare importanza da parte della comunità locale (aree sacrali o di antico insediamento o, ancora, di transito strategico), e viceversa il rarefarsi dei nomi con il progressivo incremento della quota, laddove ha inizio il cosiddetto «regno dell'inutile», ovvero l'alta montagna, fatta di vette e di contrafforti, di pareti rocciose e di strapiombi, inutile perché improduttiva, in una visione tradizionale che considera l'alpeggio l'ultimo lembo di terra addomesticata e per questo nominabile.<sup>7</sup>

7. Cfr. Betemps (2016).

Nel 1990 è stata data alle stampe la prima monografia relativa al repertorio toponimico di un Comune della montagna cuneese; da allora la collana editoriale dell'*ATPM* si è arricchita di altri sessanta volumi, per un totale complessivo di circa 50 mila toponimi pubblicati degli oltre 90 mila che popolano attualmente la banca dati, frutto di 190 inchieste concluse o ancora in corso in altrettanti Comuni piemontesi.

Come accade in altri cantieri atlantistici in Italia, l'affidamento delle indagini sul campo è demandato a raccoglitori locali (non linguisti di professione e non necessariamente di formazione), perlopiù dialettofoni, reclutati tra i membri meglio inseriti nella rete sociale della comunità oggetto di indagine e per questo in possesso di chiavi d'accesso al territorio e ai suoi abitanti di cui difficilmente dispone un ricercatore esterno. Tale scelta —oltre a essere la sola concretamente praticabile per dare corso a un Progetto che richiederebbe altrimenti un investimento in risorse umane e finanziarie oggi difficilmente accessibile— è garanzia per un'indagine in profondità della rete toponimica, che non si limita alla registrazione del toponimo, ma che si dimostra sensibile alle cornici narrative e motivazionali che accompagnano il nome di luogo e che permettono alla memoria individuale dell'informatore di rimandare l'eco della memoria collettiva della comunità, rivitalizzandola o reinterpretandola di volta in volta. Questo fa sì che la dinamica dell'inchiesta si configuri come un vero e proprio dialogo tra raccoglitore e informatore —una *conversazione libera*, o al più, e limitatamente ad alcuni momenti, un'*intervista semidirrettiva*— dove le strategie comunicative configurano una relazione fluida, ora simmetrica ora complementare, che è innescata ed è facilitata dalle competenze (linguistiche ed extralinguistiche) che i due attori hanno in comune, derivate dall'abitare lo stesso luogo e dall'essere parte della stessa comunità. Il posizionamento *inside* del raccoglitore, al quale è demandato il compito di costruire la propria rete di informatori, selezionandoli tra quanti dimostrano di possedere una più larga e sicura competenza toponimica,<sup>8</sup> rappresenta una soluzione a una prassi di ricerca complessa che non può avvalersi di un questionario preconstituito, di domande metalinguistiche o di una lista di nomi assemblata per deduzione (Marrapodi 2011). La co-costruzione del dato acquista in questo tipo di indagine una particolare rilevanza. È evidente, infatti, che i nomi di cui si occupa la toponomastica sono segni linguistici particolari; quanti lavorano sul campo, infatti, finiscono per affrontare, in modo più o meno consapevole, la questione del *significato* (etimologico e connotativo) dei nomi di luogo, della *motivazione* (originaria o paretimologica), della *referenzialità* (che è la dimensione nella quale si rintraccia la distinzione tra toponimi e nomi comuni) e della *condivisione* che comprende gli ambiti d'uso e di circolazione dei nomi di luogo (dal nucleo familiare alle pertinenze di uno o più villaggi fino a raggiungere l'intera comunità). Ne deriva che, al di là della cornice teorica di riferimento, al ricercatore sia richiesto di negoziare con gli informatori l'oggetto stesso della propria indagine, tenendo conto delle modalità tassonomiche e di denominazione con cui la comunità ha scelto di costruire il proprio paesaggio toponimico. Alla luce di queste considerazioni il raccoglitore dovrà gestire le informazioni, includere nomi, escluderne altri,

8. Per il concetto di *competenza linguistica* intesa come «la diversa abilità che ciascun parlante dimostra nel padroneggiare il repertorio dei nomi di luogo del territorio che abita», cfr. Cusan/Rivoira (2015: 79). Riguardo alle modalità di selezione degli informatori, cfr. Ghia (2017).

per restituire agli informatori un repertorio nel quale riconoscersi. Del resto il pericolo di una visione unilaterale da parte del raccoglitore, pregiudizievole per la buona riuscita dell'inchiesta, è sempre possibile.<sup>9</sup>

Nella metodologia dell'*ATPM* l'indagine sul campo, dunque, si realizza come un vero e proprio strumento collaborativo che disegna il terreno di incontro tra due realtà distinte, per obiettivi e necessità: la comunità locale, che opportunamente sensibilizzata riguardo al proprio patrimonio culturale mobilita le forze per attuare una salvaguardia responsabile e una riappropriazione consapevole, dall'altra la comunità scientifica, la platea degli studiosi, interessata ad acquisire dati linguistici e culturali attendibili (Rivoira 2018).

In questa prospettiva il modello di restituzione dei materiali linguistici ed etnolinguistici raccolti, il volume cartaceo, rappresenta il tentativo di soddisfare le esigenze e le attese di entrambi i soggetti. La pubblicazione dei materiali è la conclusione, formale più che sostanziale, di una relazione di scambio che ha impegnato, in tempi e modi diversi, i vari protagonisti dell'indagine, e durante la quale ciascuno, secondo il proprio ruolo e le proprie competenze, ha contribuito a comporre il mosaico del repertorio toponimico locale. Si tratta di un prodotto che per quanto accurato è indubbiamente perfezionabile, come ben sanno quanti hanno dimestichezza con la pratica di campo, ai quali non sfuggono le difficoltà che lastricano il processo di traduzione sulla carta di un sapere che sopravvive nell'oralità, a partire, per esempio, dalla stessa trascrizione dei toponimi. A tal proposito ricordiamo che l'*ATPM* si avvale di tre diverse (orto)grafie, messe a punto a suo tempo da Arturo Genre per soddisfare le esigenze di rappresentazione degli inventari fonemati- ci delle parlate comprese nel piano d'opera: una per l'area linguistica piemontese (elaborata a partire dal modello pacottiano),<sup>10</sup> la seconda per quella occitana e francoprovenzale (coincidente con la grafia dell'*Escolo dou Po* o concordata),<sup>11</sup> la terza per l'area alemanica.<sup>12</sup> Si tratta di sistemi di scritture assai semplici da apprendere e da usare per chi conosca il dialetto e non abbia difficoltà a distinguere i suoi tratti fonetici pertinenti, ma nello stesso tempo sufficientemente precisi per soddisfare le esigenze del Progetto. La dotazione di una trascrizione, semplice, ma rigorosa nel suo impianto scientifico, è uno strumento importante, perché la sua assenza costituisce anche uno dei limiti più evidenti di tante indagini toponomastiche che, pur condotte da intraprendenti e volenterosi ricercatori, si presentano spesso come una collazione di materiali linguistici difficilmente comparabili. Tuttavia, se la volontà di impiegare grafie di impronta tradizionale doveva evitare i casi di straniamento, tanto nel loro uso da parte del raccoglitore, quanto nella lettura da parte dei destinatari (la comunità deve poter leggere nella monografia pubblicata il suo sapere) non sempre quanto auspicato si è realizzato. Innanzitutto perché le grafie "guida" dell'*ATPM* non sono conosciute ovunque allo stesso modo: all'area francoprovenzale, ad esempio, è stata estesa per motivi di innegabile utilità pratica quella elaborata da Roumanille per l'area provenzale e impiegata nelle valli occitane del Pie-

9. Si vedano i casi trattati in Cusan/Rivoira (2016).

10. Cfr. Genre (1978).

11. Cfr. Genre (1980).

12. Cfr. Genre (1995).

monte sin dagli anni Ottanta, ma non nelle valli francoprovenzali, dove si oscillava tra soluzioni personali e la grafia in uso in Valle d'Aosta; così nell'area walser, per la quale la trascrizione elaborata da Genre costituisce il primo tentativo di unificazione dei sistemi ortografici concepiti autonomamente presso le singole comunità. Tentativo sostanzialmente non condiviso dai diversi cultori locali e dalle rispettive comunità, che hanno faticato a riconoscersi nella scelta grafica adottata nelle monografie di Rimella, VC, [ATPM 31] e, in modo particolare, Alagna Valsesia, VC, [ATPM 32].<sup>13</sup>

Dobbiamo considerare in ogni caso che una monografia di tal fatta richiede uno sforzo redazionale e un impegno economico notevoli, rendendo peraltro il completamento del piano d'opera originario un traguardo ancora assai lontano, nonostante il ritmo, a tratti incalzante, con cui la Redazione procede alla pubblicazione dei materiali raccolti. Queste valutazioni hanno aperto a una riflessione interna sulla possibilità di sperimentare, accanto a quelle tradizionali, forme nuove di disseminazione dei dati toponimici, sfruttando i vantaggi offerti dalla digitalizzazione per dematerializzare la pubblicazione cartacea in un archivio informatizzato liberamente accessibile al pubblico. L'occasione di dare concreta applicazione a questo *desideratum* si è presentato con la messa a punto del progetto di Ateneo (2016-2019) intitolato *Mapping Alpine Place-names for Upward Sociality (MAPforUS)*, cofinanziato da un istituto bancario, la Compagnia San Paolo di Torino, e dall'Università torinese.<sup>14</sup> Incardinata nell'impianto teorico dell'*ATPM*, l'idea progettuale di *MAPforUS* è nata con gli obiettivi specifici di: mappare le conoscenze toponimiche ancora vive riguardanti una ventina di borgate delle valli piemontesi; creare un archivio digitale di massima fruibilità (*open data on line*) per preservare i dati toponimici; fornire attraverso la toponimia indicazioni utili per i futuri progetti di recupero architettonico e ambientale che vogliano essere rispettosi delle preesistenze; coinvolgere le diverse componenti delle comunità locali nel processo di riappropriazione culturale e linguistica di questi spazi montani, traducendo la conoscenza condivisa in un prodotto, un percorso escursionistico-toponomastico, capace di inserirsi nei flussi del turismo culturale, innescando ricadute positive in termini di valorizzazione e di promozione del territorio.

I risultati delle attività di ricerca sono fruibili consultando il sito web appositamente allestito (<[www.atpmtoponimi.it/mapforus](http://www.atpmtoponimi.it/mapforus)>) nel quale sono allocate le mappe interattive dedicate a ciascuna delle venti località di indagine, insieme ai relativi percorsi. Lo strumento-mappa, che si interfaccia in modo dinamico con il database di archiviazione dei dati toponimici, rappresenta l'evoluzione, tecnica e concettuale, delle comuni rappresentazioni cartografiche, corredate con le denominazioni di luogo: in esso sono registrati i toponimi georeferenziati e tutte le informazioni complementari a essi correlati (dagli etnotesti al materiale fotografico e audiovisivo, dai documenti d'archivio alla cartografia tematica). Le mappe riassumono così, in un quadro sinottico, tutte le conoscenze acquisite sul campo: un materiale che potrà essere di vantaggio per sostanziare ricerche di vario

13. Per gli usi grafici delle lingue di minoranza in Piemonte, cfr. Regis/Rivoira (2019).

14. Per una presentazione approfondita del Progetto, si rinvia al sito <<http://www.atpmtoponimi.it/mapforus>>, Cugno/Cusan (2018), (2019), (in stampa).

ambito, dagli studi preliminari che precedono i progetti di recupero edilizio o ambientale alle *parish maps*, sempre più diffuse in ambito ecomuseale e antropologico.

Vi è poi un altro elemento da tenere presente: le mappe di *MAPforUS*, realizzate con l'apporto fondamentale della comunità locale, non sono soltanto uno strumento di conoscenza e di valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico locale, ma soprattutto costituiscono il primo e pur decisivo passo verso una consapevolezza collettiva dell'esistenza e delle potenzialità di tale patrimonio — ancorché fragile perché soggetto all'obsolescenza con il venir meno delle generazioni più anziane, sue autentiche detentrici. Conoscenza e consapevolezza condivise costituiscono la premessa fondamentale per qualunque forma di valorizzazione che deve necessariamente partire dallo sviluppo di due competenze fondamentali, che vanno riscoperte insieme alla comunità con la quale si collabora: fare società locale e coltivare l'*amor loci*. Per questo, nella pratica di ricerca più ancora che nel prodotto finale, le mappe di *MAPforUS* si richiamano al concetto di *deep map* che oggi ritroviamo in molti ambiti di studio, dalla letteratura alla geografia umana, dall'antropologia all'archeologia. Si tratta in sintesi di una mappatura in profondità di un territorio che tiene conto di una pluralità di fonti e di strumenti utili alla comprensione dei luoghi, così come compare nel primo riferimento al *deep mapping*, un lavoro letterario di William Least Heat-Moon pubblicato nel 1991, dal titolo *Prairieerth: a deep map*. Il processo di *deep mapping* è solo in parte legato alla produzione di mappe, piuttosto è strettamente correlato alla pratica di "immersione" in un luogo, attraverso un lungo lavoro di campo: un'esperienza, quest'ultima, sperimentata dai ricercatori di *MAPforUS*, in particolare in alcune località di indagine, che ha comportato un lavoro di costruzione delle relazioni, l'osservazione, la raccolta di materiali e la loro successiva elaborazione.

Il progetto *MAPforUS* è stato, dunque, uno spin-off vincente che ha permesso all'*ATPM* di rinnovare e consolidare la propria prassi di ricerca, in particolare per quanto attiene al prodotto restitutivo, ma soprattutto di dare una risposta efficace a un bisogno avvertito dalle diverse componenti delle *community involved*, ovvero quello di attivare un'azione concreta, pianificata dal basso per dare visibilità al proprio territorio e al proprio patrimonio di nomi di luogo, del quale intravedono le potenzialità anche in termini di sviluppo locale. I toponimi, dunque, possono essere funzionali a un'azione di valorizzazione turistica dei territori; viceversa, è auspicabile che anche il turismo, in particolare quello culturale, possa costituire un'occasione per un'originale circolazione di questi nomi, anche al di fuori dei circuiti comunicativi tradizionali, un'occasione che si traduce, in ultima analisi, in una nuova forma di documentazione e di salvaguardia di questo patrimonio linguistico, fragile e resiliente al tempo stesso.

La strada percorsa in quarant'anni dall'*ATPM* è simile a un sentiero di alta montagna, a tratti ripido, accidentato, senza ometti di pietra a indicarne la direzione quando la traccia si fa via via meno nitida. Non si è ancora ripagati dalla bellezza della vista che certamente ci attende in vetta, tuttavia i passi compiuti, i risultati raggiunti, a dispetto delle sparute risorse umane e delle ancor più esigue risorse economiche — purtroppo derivanti dalla miopia che caratterizza in Italia gli investimenti nella ricerca — confermano, se ancora ve ne fosse la necessità, la validità di questo progetto atlantistico che ha contribuito a conservare, approfondire e diffondere la conoscenza dei territori montani pie-

montesi e delle tante parole usate per nominarli. Questa consapevolezza, più altre certezze, fa guardare al futuro con cauto ottimismo.

## BIBLIOGRAFIA

- ATPM 31 = ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Rimella*. Torino: Il leone verde.
- ATPM 32 = ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Alagna Valsesia*. Torino: Il leone verde.
- BETEMPS, Alexis (2016): «I nomi dell'inutile», dins FANTONI, Roberto *et alii* (ed.): *I nomi delle montagne prima dei cartografi e degli alpinisti (Atti dei convegni e guida all'escursione, Varallo, 16 ottobre - Milano, 24 ottobre - Val Vogna, 25 ottobre 2015)*. Torino / Varallo: Atlante Linguistico Italiano, Club Alpino Italiano, p. 103-108.
- CIRESE, Alberto (1988): «Introduzione», dins GRIMALDI, Renato: *I beni culturali demo-antropologici. Schedatura e sistema informativo*. Torino: Provincia di Torino, p. 13-22.
- CUGNO, Federica (2018): «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano: storia, metodo e prospettive di ricerca», dins BOTOȘINEANU, Luminița *et alii* (ed.): *Clasic și modern în cercetarea filologică românească actuală*. Iași: Editura Universității «Alexandru Ioan Cuza», p. 145-157.
- CUGNO, Federica / CUSAN, Federica (2018): «MAPforUS: toponimia tradizionale e nuovi modelli di socialità», dins MARCATO, Gianna: *Dialecto e società*. Padova: CLEUP, p. 49-59.
- CUGNO, Federica / CUSAN, Federica (2019): «ATPM e MAPforUS: un approccio complementare per rappresentare, interpretare e valorizzare la toponimia orale», dins ROSSEBASTIANO, Alda / PAPA, Elena / CACIA, Daniela (ed.): *Sulle orme di Pietro Massia. Strumenti e metodi per il rinnovamento della ricerca onomastica (Atti del convegno, Torino 6-7 dicembre 2017)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. 225-235.
- CUGNO, Federica / CUSAN, Federica (in stampa): «Narrare e valorizzare i territori montani: storia e risultati del progetto MAPforUS», dins *Atti del Simposio Internazionale di Dialettologia 2020*. Cluj: Editura Universității «Sextil Pușcariu».
- CUSAN, Federica (2016): «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano: un progetto per la montagna», dins FANTONI, Roberto *et alii* (ed.): *I nomi delle montagne prima dei cartografi e degli alpinisti (Atti dei convegni e guida all'escursione, Varallo, 16 ottobre - Milano, 24 ottobre - Val Vogna, 25 ottobre 2015)*. Torino / Varallo: Atlante Linguistico Italiano, Club Alpino Italiano, p. 205-211.
- CUSAN, Federica / RIVOIRA, Matteo (2015): «Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici», dins PORCELLANA, Valentina / GREYTER, Alessandro / ZANINI, Roberta Clara (ed.): *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. 79-109.

- CUSAN, Federica / RIVOIRA, Matteo (2016): «Restituire il sapere. L'esperienza dell'Atlante toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario», dins PORCELLANA, Valentina / STEFANI, Silvia (ed.): *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. 61-84.
- GENRE, Arturo (1978): «Appunti sulla grafia del piemontese», *Rivista Italiana di Dialettologia*, 3, p. 311-342.
- GENRE, Arturo (1980): «Le parlate occitano alpine d'Italia», *Rivista Italiana di Dialettologia*, 4, p. 305-310.
- GENRE, Arturo (1993): «La toponomastica». *L'uomo e le Alpi. Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Provence-Alpes- Côte d'Azur, Rhône-Alpes, Genève, Valais, Vaud*. Torino: Vivalda Editore, p. 234-236.
- GENRE, Arturo (1995): «ATPM: Norme per la trascrizione: walser», Dattiloscritto inedito.
- GENRE, Arturo / JALLA, Daniele Lupo (1993): «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», dins ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Aisone*. Torino: Vivalda Editore, p. 7-16.
- GHIA, Alberto (2017): «La raccolta di toponimi di tradizione orale: riflessioni sulla scelta degli informatori», dins LUBELLO, Sergio (ed.): *In fieri. Ricerche di linguistica italiana (Atti della I Giornata dell'ASLI per i dottorandi (26-27 novembre 2015), Firenze, Accademia della Crusca)*. Firenze: Franco Cesati Editore, p. 167-180.
- LEAST HEAT-MOON, William (1991): *Praiyerth: a deep map*. Boston: Houghton Mifflin Company.
- MARRAPODI, Giorgio (2011): «Metodologie delle interviste e strategia di raccolta dati in (top)onomastica», *Rivista Italiana di Onomastica*, XVII/2, p. 503-515.
- REGIS, Riccardo/ RIVOIRA, Matteo (2019): «L'anello che non tiene: ai margini di un sistema ortografico», *Lengas*, 86. [<https://doi.org/10.4000/lengas.3318>]
- RIVOIRA, Matteo (2013): «Système onymique et signification: le cas de la Coumba di Charbounî dans la Vallée du Pellice (Piémont)», dins BOUVIER, Jean-Claude (ed.): *Le nom propre a-t-il un sens? Les noms propres dans les espaces méditerranéens*. Aix-en-Provence: Press Universitaires de Provence, p. 93-104.
- RIVOIRA, Matteo (2018): «Parole e territorio. Per la condivisione dei risultati della ricerca dialettologia», *La Biblioteca di Classico Contemporaneo*, 6, p. 81-100.